

Ottobre 2026

Editoriale

LIMES



Mit besten Grüßen

**ALEXANDER
MARGUIER**
Chefredakteur

Sono passati appena sei anni: siamo nel giugno 2020 e la CDU festeggia il suo 75° anniversario. In occasione di questa ricorrenza, gli allora presidenti dei Verdi non perdono l'occasione di inviare le loro congratulazioni tramite un articolo pubblicato sulla FAZ. «Siete una sorta di partito di governo istituzionalizzato, il pilastro fondamentale della Cancelleria, il Bayern Monaco della politica», si legge nel elogio di Annalena Baerbock e Robert Habeck. E ancora: «Più di qualsiasi altro partito in Germania, voi guardate soprattutto al mondo così com'è, e meno al mondo così come potrebbe essere».

Oggi queste parole sembrano provenire da un'altra epoca. Infatti, mentre la squadra di calcio detentrici del record di titoli si appresta a difendere nuovamente il titolo anche in questa stagione, la democrazia cristiana tedesca è a rischio retrocessione. E ci si deve chiedere se, con un risultato del 17,2 per cento alle elezioni regionali in Sassonia-Anhalt, il partito giochi ancora politicamente in serie A (per non parlare del Meclemburgo-Pomerania Anteriore). È possibile che la CDU, sotto la guida – da tempo messa in discussione – del suo presidente Friedrich Merz, stia semplicemente seguendo la strada della Democrazia Cristiana italiana. E questa strada non conduce alle leve del potere, bensì a un graduale oblio.

Se i responsabili della sede di Konrad-Adenauer-Haus avessero preso a cuore le parole di saluto di Baerbock e Habeck, le cose sarebbero andate diversamente. Ma hanno preferito non vedere il mondo così com'è. Anzi, per anni si sono convinti che la realtà di una nuova concorrenza proveniente dalla destra potesse essere ignorata nascondendosi dietro un «muro tagliafuoco». Questo tentativo è ora definitivamente fallito. Come sempre accade in casi così gravi di negazione della realtà.

A ciò non cambieranno nulla nemmeno gli espedienti semantici come quello di Markus Söder, che ultimamente non parla più di «muro tagliafuoco», bensì di «barriera protettiva». Un termine, tra l'altro, che soprattutto nella parte orientale della Repubblica rischia di risvegliare ricordi piuttosto sgradevoli. In questi giorni si sta vivendo un «autunno tedesco» di un tipo del tutto particolare. Vale a dire il declino dei partiti

popolari un tempo dominanti – e l'instabilità che ne deriva, tipica dei periodi di transizione: il vecchio non è ancora del tutto scomparso, ma il nuovo non è ancora veramente arrivato.

Proprio per questo, per l'articolo di copertina di questo numero, abbiamo chiesto a Michael Sommer, rinomato storico dell'antichità, di fornire un'interpretazione del nostro presente così sconvolto. Chi, infatti, potrebbe fornire informazioni più attendibili di uno studioso la cui professione consiste proprio nell'analizzare le grandi linee e gli spostamenti tettonici nella politica e nella società? Da questo punto di vista, del resto, non vi è motivo di disperarsi. È vero che all'autunno segue inevitabilmente l'inverno, ma, come dimostra l'esperienza, dopo di esso inizia anche una nuova primavera.